

# I consorzi agrari si alleano e accorciano la filiera

## Da novembre pasta a marchio Cap per dare redditività ai soci

Enrica Sanna

Accorpamenti, diversificazione delle attività e filiere hi-tech chiuse, dai campi al prodotto finito, a marchio consortile. Prosegue così la riorganizzazione dei 19 consorzi agrari del Centro-Nord (di cui 5 in liquidazione coatta amministrativa). Strategie per cercare di superare anche le difficoltà legate alla bassa redditività del settore agricolo. Dal crack di Federconsorzi negli anni Novanta, al tentativo di rimettere in rete gli imprenditori agricoli da parte di Coldiretti con la holding Consorzi agrari d'Italia (Cai) nell'ottobre 2009 (11 i Cap dell'area aderenti su 23 nel paese), la mappa dei consorzi si presenta oggi ridisegnata a favore degli accorpamenti interprovinciali.

In Emilia-Romagna (7 consorzi) nei primi mesi del 2010 il Cap di Forlì-Rimini-Cesena ha rilevato il ramo commerciale

del Consorzio di Pesaro-Urbino e ha manifestato interesse per gestire anche i rapporti con gli agricoltori per la provincia di Ascoli. Una strategia, quella dell'allargamento, per recuperare il calo di redditività del 19,7% che ha colpito il core business del Cap nel 2009. Diminuzione parzialmente compensata dalla diversificazione delle attività e da una politica che mira alla chiusura delle filiere: «Abbiamo già l'olio a nostro marchio e a novembre sarà possibile trovare nei negozi di tutta Italia la nostra pasta, prodotta nello storico pastificio Ghigi, tra l'altro alimentato da cogeneratori a oli vegetali», spiega il direttore Adamo Zoffoli. Razionalizzazione di beni e servizi oltre a uno sbocco alle produzioni agricole che consenta di migliorare il reddito dei produttori, sono obiettivi anche del Cap di Bologna e Modena. Pri-

mo per giro d'affari nel Centro-Nord (151,9 milioni di euro il fatturato 2009) mira a recuperare il calo del 6,3% agendo in rete con Cai. Significativo infine il caso di Ferrara, consorzio in concordato che, unico nell'area, mette a segno un aumento di fatturato (+2,6%).

Sempre sul fronte degli accorpamenti, in Toscana (6 consorzi, di cui due in liquidazione) i Cap di Grosseto e Livorno si sono fusi in quello della Maremma toscana (-13,7% rispetto ai fatturati separati nel 2008). Mentre Pisa opera ormai del 2006 anche nel territorio di Massa Carrara, Lucca e Pistoia e contiene il calo del giro d'affari a un -2,5% (23,5 milioni). Al contrario il consorzio di Siena e Arezzo, primo in Toscana per fatturato, perde ben il 22 per cento.

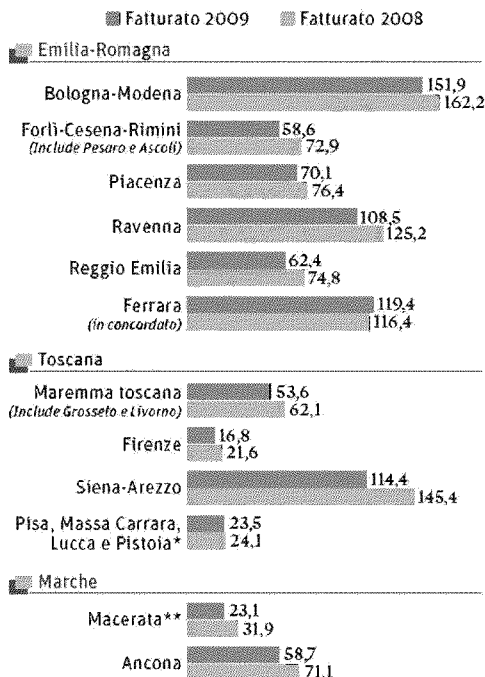
Le situazioni più critiche rimangono nelle Marche e in Umbria. La prima ha perso la

gestione del consorzio di Pesaro-Urbino, affittata al Cap di Forlì, mentre quello di Ascoli è in una posizione delicatissima con la proposta avanzata il 1° settembre scorso dalla direzione e dalla presidenza del Cap che prevede la mobilità per 28 dipendenti su 23. Problemi anche a Macerata, che si appresta a uscire dalla liquidazione, avendo presentato il concordato preventivo, ma il cui bilancio di esercizio provvisorio registra un crollo del 27% del fatturato rispetto al 2008. Infine in Umbria entrambi i consorzi sono in liquidazione coatta amministrativa, mentre la gestione dei rapporti con gli agricoltori è passata provvisoriamente a Viterbo. Nel caso di Terni-Rieti a guidare la dismissione di beni e pagamenti dei debiti del consorzio è stato nominato a giugno un nuovo commissario, Augusto Giovannelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In caduta

Giro d'affari dei consorzi agrari del Centro-Nord (alcuni non hanno fornito i dati) tra 2008 e 2009



\* Massa Carrara-Lucca e Pistoia sono in liquidazione coatta amministrativa e hanno il bilancio aggregato con Pisa; \*\* in liquidazione coatta amministrativa

Fonte: Consorzi agrari, elaborazioni del Sole-24 Ore Centro-Nord

